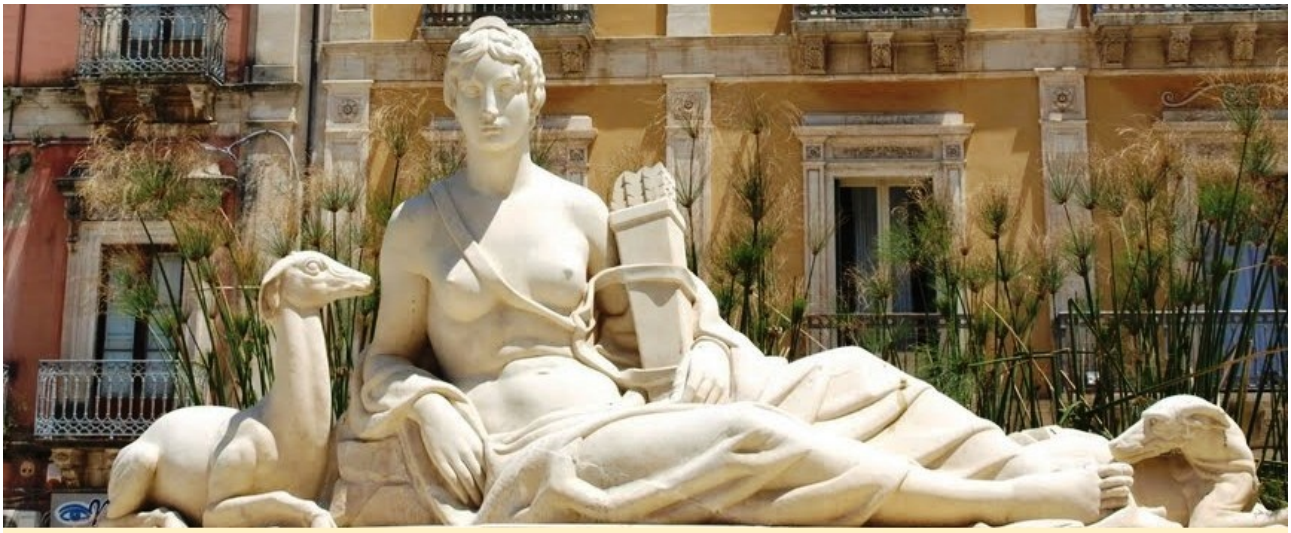
COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di:

Laura Incremona, Antonello Lauretta, Teresa Guastella

ANNO 2014



22 FEBBRAIO

LA SICILIA

IL ROTTAMATORE
a Palazzo Chigi

Le scelte. Diversi innesti "tecnici": da Confindustria Federica Guidi. «Arrivo, arrivo» twitta il premier dopo l'incontro col capo dello Stato



Gli appunti di Matteo Renzi nel leggio della Sala d'onore del Quirinale

Renzi vara il governo delle novità

«Avanti fino al 2018, molti di noi si giocano la faccia». Il via libera di Napolitano dopo un lungo confronto

ROMA. Matteo Renzi scioglie la riserva e, con una certa irritualità rispetto al protocollo, annuncia via Twitter l'imminente nascita del suo governo: «Arrivo, arrivo, la volta buona», «cinguetta» poco prima del termine del colloquio di due ore e mezzo con Giorgio Napolitano al Quirinale.

Il Renzi 1 - sedici ministri, otto donne - giurerà oggi alle 11,30 e il premier si premura di spiegare che il suo è un governo per le riforme e di legislatura, con l'obiettivo di «fare cose fin da domani» e «fino al 2018». Dunque, «dovendo fare un governo di 4 anni, l'aver impegnato due ore e mezzo è un tempo di messa a punto ben investito».

Napolitano non può che «condividere profondamente» l'idea di «tempi brevi» per le riforme e di un esecutivo di legislatura. («La mano sul fuoco in Italia non la possiamo mettere, speriamo che tutto vada per il meglio», si cautela però). E il capo dello Stato frena gli autori di retroscena a tinte forti: «Il mio braccio non è stato sottoposto né l'altro ieri né oggi a nessuna prova di ferro».

Dunque oggi per Renzi il giuramento ed il primo Consiglio dei ministri (con il passaggio delle consegne con Enrico Letta, al quale sia Renzi che Napolitano esprimono gratitudine e stima), lunedì il discorso programmatico del nuovo governo al Senato e la fiducia, Martedì la fiducia alla Camera.

«Molto bene la squadra. Il Nuovo Centrodestra non poteva chiedere o desiderare di più. Per l'Italia. #avantitutta», twitta a sua volta il neo ministro dell'Interno, Angelino Alfano, dopo il teso vertice notturno con Renzi, al termine del quale vengono riconfermati nei loro incarichi i ministri Ncd, tranne Quagliariello, e si fa filtrare di aver spuntato il «congelamento» dell'Italicum fino all'abolizione del Senato.

All'Economia Renzi alla fine mette il tecnico di area Pd Padoan, Emma Bonino non è nella lista («non ho nulla da dire», esce di scena) alla Farnesina va Federica Mogherini, il più giovane ministro degli Esteri dai tempi di Caleazzo Ciano. Angelino Alfano vince il match per il Viminale e rinuncia alla vicepremiership, alla Giustizia all'ultimo spunta Orlando, la sorpresa al Lavoro è Poletti. All'Agricoltura il bersaniano Martina, agli Affari Regionali Renzi sceglie Lanzetta, civatiana che gli ha votato contro in direzione. La prima donna ministro alla Difesa è la Pinotti, Madia va alla Pubblica amministrazione, per la Lorenzin conferma alla Sanità, Giannini la spunta all'Istruzione, doppio incarico per la fedelissima renziana Boschi, con riforme e rapporti con il Parlamento, mentre dai giovani di Confindustria arriva a Palazzo Chigi Federica Guidi.

Età media 47 anni, alto tasso di novità come pretende Renzi e come sottolinea lo stesso Napolitano: «il governo presenta così ampi caratteri di novità da spiegare ad abundantiam il perché dei tempi lunghi». Graziano Delrio, l'uomo più vicino a Renzi, sarà il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Franceschini viene destinato alla Cultura e l'Udc Galletti all'Ambiente, Lupi confermato alle Infrastrutture.

Otto uomini, otto donne: perfetta parità. Renzi ne è orgoglioso, Napolitano sottolinea invece che «l'impronta del presidente Renzi risulta evidente nei molti nomi nuovi chiamati ad assumere per la prima volta il ruolo di ministri». E il premier più giovane dell'Unione europea, mentre presenta al Paese il suo «governo di speranza», chiosa sibillino «in questa vicenda, per come sono andate le cose, molti di noi si giocano qualcosa di più della carriera, si giocano la faccia».

MILENA DI MAURO

E insiste sull'Italicum

Il Cav: «L'esecutivo non ha maggioranza»

Il governo rischia di non avere la maggioranza in Parlamento; lo attendiamo alla prova dei fatti. La linea di Berlusconi non cambia. Tanto che Toti, suo consigliere politico, poco dopo l'annuncio della squadra di governo si affretta a ribadire: «Forza Italia farà un'opposizione responsabile», ma ora si proceda con la «riforma della legge elettorale in modo che in qualsiasi momento si vada alle urne possa essere garantita la governabilità». Nessuna perdita di tempo, dunque. Anzi, è proprio sulla riforma del "porcellum" che il Cav testerà l'accordo siglato con il capo del governo. Certo, di tempo per fare le riforme ce n'è abbastanza, spiega lo stesso Berlusconi, ma bisogna tenere la guardia alta: «Renzi non ha la maggioranza in Parlamento», è la convinzione dell'ex-premier che invita a tenere sott'occhio i malumori dentro il Pd e, in particolare, i parlamentari «bersaniani e dalemiani». Che ci sia feeling con il nuovo premier non è più un mistero, anche se la decisione di dar vita a un governo che non ha un consenso elettorale continua a essere criticata aspramente dal Cav.



MATTEO RENZI ANNUNCIA LA FORMAZIONE DEL GOVERNO

LA PASIONARIA RADICALE DOPO L'ESCLUSIONE: «NULLA DA DIRE». MA PARLERÀ OGGI

Bonino fuori. Aveva detto: «Se Matteo è il nuovo che avanza, datemi l'antico»

ROMA. «Non ho nulla da dire... ». Emma Bonino, a caldo, non vuole commentare. Né il governo Renzi né la sua uscita, dopo 10 mesi, dalla Farnesina. Ma il suo tono, al telefono, tradisce la delusione e l'amarezza. La risposta della "pasionaria radicale" è probabilmente rinviata a oggi, quando nel pomeriggio scenderà in piazza, riprendendo la sua vocazione di militante in un vero e proprio comizio a Largo di Torre Argentina, storico feudo dei suoi Radicali.

«Con eventi che mi ricordano quelli della fuga di Pescara di Vittorio Emanuele III, come era prevedibile, sono certo che Renzi ha ottenuto di far fuori la Bonino - aveva detto poco prima che Renzi annunciasse la sua lista Marco Pannella a Radio radicale -. Il nemico della partitocrazia resta la storia radicale. La grande vittoria c'è, la Bonino fatta fuori, i radicali fatti fuori, fatta fuori la storia radicale, socialista, azionista, liberale. Renzi ha ottenuto l'ideale per i partitocrati».

Lei qualche mese (l'ottobre 2013) quando Renzi era ancora sindaco di Firenze, aveva detto: «Se Renzi è il nuovo che avanza, fatemi il favore di ridarmi l'antico». Ma ieri sera si è limitata ad annunciare che oggi «salterà tutti quelli che l'hanno aiutata», ma il suo "mentore" Pannella ha postato più "solennemente" su Facebook l'appuntamento: «un comizio di Emma Bonino». E sarà oggi che Emma probabilmente si toglierà i suoi sassolini dalla scarpa. Quelli che l'hanno vista soffrire, anche personalmente, nella gestione di casi come quello di Alma Shalabayeva. Che lei, da ministro, ha dovuto gestire con il fioretto, con tutta l'aplomb e la diplomazia che il suo ruolo le imponeva, ma che da radicale strenua sostenitrice dei diritti umani avrebbe con ogni probabilità denunciato in piazza.

Così come, forse, nel caso dei marò: un dossier che aveva ereditato dal precedente governo Monti e dal suo predecessore Giulio Terzi, già inquinato da tanti passi falsi che lei, in questi mesi, non è riuscita a risolvere. Ma su cui aveva provato, con successo, ad alzare i toni, portando la questione a livello internazionale dove aveva incassato il sostegno della Ue, della Nato e, seppur più faticosamente, dell'Onu.

MARINA PERNA

la squadra

PREMIER



MATTEO RENZI. Il premier più giovane d'Italia con i suoi 39 anni; sposato e padre di tre figli. Nel 2009 è sindaco di Firenze; un anno dopo diventa il "rottamatore", quando convoca alla Leopolda i dem che vogliio cambiare il partito. Nel 2012 sfida Bersani alle primarie: una sconfitta da cui esce rafforzato e che gli dà la carica di lanciarsi nella corsa per la guida Pd. L'8 dicembre 2013 la spunta: la segreteria del Pd sembra subito essere il trampolino di lancio per arrivare a Palazzo Chigi.

PRESIDENZA



GRAZIANO DELRIO. Reggiano della prima ora, è nato a Reggio Emilia nel 1960 ed è stato sindaco della sua città dal 2004 al 2013. La provenienza politica è quella del partito popolare. Ma le sue origini non gli hanno fatto mancare l' appoggio dell'elettorato «rosso». Nel 2011 Delrio viene eletto presidente dell'Anci. E nel 2013 viene scelto da Enrico letta per guidare il ministero degli Affari Regionali. Dal 26 giugno 2013 riceve la delega per lo Sport dopo le dimissioni del ministro Idem.

ECONOMIA



PIER CARLO PADOAN. Padoan, 64 anni, da poco nominato, ma mai ufficialmente insediato all'Istat. Vanta un curriculum di prim' ordine arricchito a Parigi, come vice segretario generale e capo economista dell' Ocse, fino al Fmi per il quale ha ricoperto (tra il 2001 e il 2005) il ruolo di Direttore esecutivo per l'Italia. Prima di sbarcare a Parigi è professore di Economia a La Sapienza, ma ha avuto anche incarichi di consulente alla Banca Mondiale, in Commissione Europea e alla Banca Centrale Europea.

INTERNO



ANGELINO ALFANO. Nato ad Agrigento nel 1970, laureato alla Cattolica di Milano. Deputato Ars nel '96 e nel 2006 deputato nazionale. Nel 2008 è ministro della Giustizia, il più giovane nella storia della Repubblica; nel 2011 segretario del Pdl. Dopo lascia il partito di Berlusconi e diventa leader del Nuovo centrodestra, diventando ministro dell'Interno del governo capeggiato da Enrico Letta dopo le elezioni del febbraio 2013.

AFFARI ESTERI



FEDERICA MOGHERINI. Quarant'anni, dal 2008 in Parlamento tra gli scranni del Pd. Presidente della Delegazione italiana all'Assemblea Parlamentare della Nato, e membro della commissione Esteri e della commissione Difesa della Camera, Mogherini per il Pd finora ha seguito la globalizzazione, il Dipartimento esteri, e la parte della Direzione nazionale. Tra le altre cariche è socia dell'Istituto Affari Internazionali e membro del Consiglio per le relazioni fra Italia e Stati Uniti.

GIUSTIZIA



ANDREA ORLANDO. Nato alla Spezia, 45 anni fa, ministro uscente dell'Ambiente nell'esecutivo di Enrico Letta, Andrea Orlando ha cominciato a far politica da giovanissimo; e i temi della giustizia li conosce bene, visto che è stato responsabile del settore per il Partito democratico per tre anni, su nomina di Pierluigi Bersani, nonché componente della Commissione Giustizia della Camera. E' tra i fondatori dello stesso partito democratico-

DIFESA



ROBERTA PINOTTI. E' il primo ministro della Difesa donna in Italia. Genovese, 53 anni, sposata, due figlie. È stata assessore provinciale e segretaria Ds a Genova, poi è entrata alla Camera, nel 2001. Rieletta nelle liste dell'Ulivo nel 2006 è stata presidente della Commissione Difesa di Montecitorio. Nel Pd è stata responsabile della Sicurezza, poi ministro ombra della Difesa, quindi capo Dipartimento Difesa. Nel 2008 è stata vicepresidente della Commissione Difesa del Senato.

SVILUPPO ECONOMICO



FEDERICA GUIDI. Nasce a Modena nel 1969, si laurea in Giurisprudenza. Inizia l'attività industriale nel 1996, nell'impresa di famiglia, la Ducati Energia Spa. Dal 2002 al 2005 è presidente regionale dei Giovani imprenditori dell'Emilia-Romagna e vicepresidente degli imprenditori; dal 2005 al 2008 ha affiancato Matteo Colaninno come vicepresidente dei Giovani imprenditori: sempre nel 2008 completa il percorso ed è presidente dei Giovani di Confindustria.

INFRASTRUTTURE/TRASPORTI



MAURIZIO LUPI. Già ministro uscente del governo Letta, Lupi è nato a Milano nel '59. È stato vicepresidente della Camera per il Popolo della libertà per la XVII legislatura e riconfermato nella XVII legislatura. È tra i fondatori di Nuovo Centrodestra. Giornalista pubblicista, membro di Comunione e Liberazione. La sua carriera politica è iniziata nel 1993 come consigliere comunale Dc. La sua ascesa è cominciata alle elezioni politiche del 2001 quando stato eletto deputato di FI.

SALUTE



BEATRICE LORENZIN. E' stata riconfermata. È la sesta volta donna che una donna guida il ministero della Salute. Precedentemente la poltrona era andata a Tina Anselmi, Maria Pia Garavaglia, Rosy Bindi e Livia Turco e appunto. Eletta con Forza Italia e passata con Alfano in Ncd, 42enne romana, ha il diploma di liceo classico e prima di entrare al Parlamento col Pdl, era libera professionista. Già deputato nella precedente legislatura, è stata eletta nella circoscrizione XV (Lazio 1).

POLITICHE AGRICOLE



MAURIZIO MARTINA. Nato a Calcinate (Bergamo) nel 1978. Sposato e padre di due figli. Laurea in Scienze Politiche. Nel 2004 dopo una militanza nell'organizzazione giovanile dei Democratici di Sinistra, viene eletto segretario della Provincia di Bergamo. Più volte segretario regionale dei Ds in Lombardia. Nel 2007 è tra i fondatori del Pd. Nel 2009. Il 3 maggio 2013 ha giurato come sottosegretario di Stato del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali del Governo Letta.

AMBIENTE



GIANLUCA GALLETTI. Nel governo Letta Galletti ha ricoperto l'incarico di Sottosegretario all'Istruzione, Università e Ricerca. Nasce a Bologna il 15 luglio 1961, sposato con 4 figli, Galletti è laureato in scienze economiche; è dottore commercialista. Eletto alla Camera nel 2006 nelle liste Udc viene confermato nel 2008. È stato componente della commissione Finanze, delle commissioni parlamentari Semplificazione, Bilancio e attuazione del Federalismo fiscale.

LAVORO/POLITICHE SOCIALI



GIULIANO POLETTI. Sessantatrè anni, imolese, due figli, Poletti ha una carriera tutta trascorsa dentro la politica e il mondo della cooperazione, che ha scalato fino a diventare presidente nazionale di Legacoop e, da qualche mese, numero uno dell'Alleanza delle cooperative. È stato assessore comunale, vice presidente del circondario Imolese e consigliere comunale, nonché ultimo segretario della federazione di Imola del Partito comunista, fino al 1989.

ISTRUZIONE/UNIV./RICERCA



STEFANIA GIANNINI. Classe 1960, Giannini è nata a Lucca, dal 1999 è professore ordinario di Glottologia e Linguistica e dal 2004 al 2013 è stata rettore dell'università per stranieri di Perugia, fino alla sua elezione al Senato nel 2013 con Scelta civica. Nel corso della sua vita accademica, ha ricoperto numerosi incarichi istituzionali a livello nazionale e internazionale. Nel 2011 riceve da Giorgio Napolitano il titolo di Grande Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana.

BENI E ATTIVITÀ CULTURALI



DARIO FRANCESCHINI. Avvocato di formazione, politico di professione, ma anche romanziere. Ex segretario Pd è nato nel 1958; separato e padre di due figlie. Legatissimo a Enrico Letta, "amico vero", che lo aveva voluto nel suo governo come ministro dei rapporti con il Parlamento, è però una figura chiave anche del Pd di Matteo Renzi. E' tra i fondatori della Margherita. Alla guida del Mibact, succede a Massimo Bray.

RIFORME



MARIA ELENA BOSCHI. E' nata a Montevarchi (Arezzo) il 24 gennaio del 1981 e con i suoi 33 anni è uno dei più giovani ministri italiani Laureata in Giurisprudenza, è finora vissuta a Firenze dove ha lavorato come avvocato. E' della squadra di fedelissimi di Renzi; nel 2012, ha coordinato il tour in camper per le province d'Italia. Dopo le primarie è stata eletta alla Camera. La sua ascesa è cominciata a fine 2013, quando Renzi, da segreterio Pd, l'ha voluta in segreteria come responsabile delle riforme.

SEMPLIFICAZIONE E P.A.



MARIANNA MADIA. Nata nel 1980, giovanissima (ma non il ministro più giovane nella storia della Repubblica, primato che appartiene a Letta), laurea in Scienze politiche, Madia ha collaborato con l'Arel, l'Agenzia di ricerche e legislazione fondata da Andreatta, ed è entrata in Parlamento a 28 anni, nel 2008, sotto l'ala di Walter Veltroni, inaugurando così la carriera politica e la sua presenza alla Camera, confermata nel 2013, dopo aver ottenuto 5.000 preferenze alle primarie Pd.

AFFARI REGIONALI



MARIA CARMELA LANZETTA. E' stata sindaco di Monasterace, comune della Locride, fino al luglio 2013. Un'esperienza che l'ha fatta assurgere, assieme al primo cittadino di Rosarno Elisabetta Tripodi, a simbolo dell'impegno delle donne sindaco calabresi contro lo strapotere e l'infiltrazione della 'ndrangheta nella pubblica amministrazione. Sposata da 31 anni, usa indossare camicette anni '70 con gonne e sandali bassi. La sua passione è l'archeologia.

IL ROTTAMATORE
a Palazzo Chigi

Più snello. E' l'esecutivo con il numeno minore di dicasteri dell'intera storia repubblicana: appena sedici. Quattro i trentenni che siederanno al tavolo del Cdm

Più politico. Sembra oramai alle spalle l'epoca dei "tecnici": ce ne sono solamente tre, ma occupano i ministeri chiave di Economia, Lavoro e Sviluppo

Donne la metà dei ministri

Sono otto, come gli uomini, per l'esecutivo più snello della storia della Repubblica

ROMA. Il presidente del Consiglio più giovane nella storia della Repubblica. Alla guida di appena sedici ministri: otto donne, otto uomini. Nasce il governo di Matteo Renzi. E vanta una filza di primati: più giovane e più "rosa", più "snello" e più politico di quelli che lo hanno preceduto. Per la prima volta una donna alla guida della Difesa. Per la prima volta un trentenne al comando.

Renzi brucia le tappe e, a due mesi dalle primarie che lo hanno eletto segretario del Pd, trasloca dal Comune di Firenze a palazzo Chigi. Con i 39 anni compiuti lo scorso 11 gennaio, è il presidente del Consiglio più giovane della storia della Repubblica italiana e attualmente il più giovane dell'intera Unione europea. Può vantare anche l'esecutivo più al femminile della Repubblica, con un pieno rispetto delle pari opportunità: tante le donne, quanti gli uomini. Otto le "ministre", una in più rispetto al governo Letta, al quale strappa il record, due in più rispetto al secondo governo Prodi e ai due guidati da D'Alema, che ne avevano sei.

Rispetto alla squadra di Letta, si contano nove conferme (sei ministri, tre sottosegretari "promossi"), tra cui quella di Alfano che resta al Viminale, ma non è più il vice del capo del governo. Oltre a non avere un sostituto, però, Renzi può vantare un governo a più alto tasso politico di quello di Letta, con solo tre "tecnici" in Consiglio dei ministri: Giuliano Poletti (Legacoop) va al Lavoro, Federica Guidi (ex-presidente di Confindustria giovani) allo Sviluppo economico e Pier Carlo Padoan (capo economista dell'Ocse) all'Economia.

Il premier ha voluto al suo fianco, oltre al fidato sottosegretario alla Presidenza, Graziano Delrio, otto ministri del Pd, tra cui tre della minoranza interna: Federica Mogherini agli Esteri, il "giovane turco" Andrea Orlando alla Giustizia, Roberta Pinotti alla Difesa, il bersaniano Maurizio Martina all'Agricoltura, Dario Franceschini alla Cultura, Maria Elena Boschi alle Riforme e ai Rapporti con il Parlamento, Marianna Madia alla Semplificazione e alla Pubblica Amministrazione), l'ex-sindaco anti-'ndrangheta e "civatiana", Maria Carmela Lanzetta agli Affari regionali.


RENZI E LE OTTO MINISTRE IN UN COMBO

Tutti confermati i ministri del Nuovo centrodestra: Alfano all'Interno, Lupi alle Infrastrutture e ai Trasporti, Beatrice Lorenzin confermata alla Salute.

In "quota centro", due ministri: Gianluca Galletti (Udc) va all'Ambiente; Stefania Giannini (*Scelta civica*) all'Istruzione.

Quanto all'anagrafe, il ministro con il dicastero più delicato, l'Economia, è anche il più anziano: Padoan, classe 1949. Agli Esteri sbarca, invece, la titolare più giovane nella storia della Famesina: Federica Mogherini, classe 1973. Al tavolo del Consiglio dei ministri siederanno ben quattro trentenni, che contribuiscono ad abbassare l'età media fino a 47 anni. Che, ironia della sorte, è l'età dell'ex-premier, Letta. Proprio lui che, con i 53 anni in media dei suoi ministri, aveva ringiovanito vistosamente il precedente governo (64 anni medi).

La genovese Pinotti, 53 anni e due figlie, è il primo ministro donna della Difesa che l'Italia abbia mai avuto. Solo sfiorato, invece, un altro record. Maria Elena Boschi, con i suoi 33 compiuti il 24 gennaio, batte la collega Marianna Madia, che 33 anni li ha compiuti a settembre dello scorso anno. Ma non scalfisce il primato di Giorgia Meloni, che divenne ministro del governo Berlusconi a 31 anni.

Oggi alla «giovane e snella» foto di gruppo del giuramento, Padoan, di ritorno dall'Australia, sarà probabilmente assente, mentre Madia si presenterà con un vistoso pancione. Ma non è il primo ministro a entrare in carica durante la gravidanza. Prima di lei Stefania Prestigiacomo: era al terzo mese e il pancione si vedeva appena.

SERENELLA MATTERA

IL NEOMINISTRO DELL'ECONOMIA VANTA GRANDE ESPERIENZA INTERNAZIONALE

Con Padoan giù le tasse sul lavoro

ROMA. Pier Carlo Padoan, 64 anni, capo economista dell'Ocse e da poco nominato, ma mai insediato all'Istat, arriva a via XX Settembre, nelle stanze che furono di Quintino Sella e dove sono passati i 'dossier' più spinosi degli ultimi anni. È suo il profilo scelto da Matteo Renzi, dopo molte trattative andate a vuoto, anche per il 'respiro' internazionale dell'economista. Padoan, un 'tecnico', non un politico come invece il premier avrebbe voluto, da voci di corridoio, avrebbe resistito all'offerta fino all'ultimo. Poi avrebbe ceduto avanzando rispetto all'ex rettore della Bocconi Guido Tabellini considerato nel partito 'troppo liberista'.

Indicato di recente alla guida dell'Istat, dopo un 'inciampo' in commissione Affari Costituzionali del Senato, Padoan vanta un curriculum di primordine arricchito a Parigi, come vice segretario generale (dal 2007) e capo economista (due anni dopo) dell'Ocse, fino al Fmi per il quale ha ricoperto (tra il 2001 e il 2005) il ruolo di Direttore esecutivo per l'Italia.

Ma prima di sbarcare a Parigi, Padoan è professore di Economia all'Università La Sapienza di Roma e Direttore della fondazione legata a Massimo D'Alema, Italianieuropei, il 'think-tank' che si occupa di temi economici e sociali. Sempre in Italia è stato consigliere economico presso la presidenza del Consiglio dei ministri, collaborando con l'allora premier Massimo D'Alema e Giuliano Amato, e responsabile per il coordinamento della posizione italiana nei negoziati con l'Ue e i vertici del G8. Un curriculum quindi costruito per lo più all'estero e che ora tornerà molto utile soprattutto nei confronti della Commissione Ue alla quale Padoan dovrà esporre la nuova fase di politica economica che il premier incardinerà secondo l'impegno assunto: "una riforma al mese". E ancora non è noto se tra le richieste che Padoan dovrà contrattare ci sarà anche quella di un allentamento dei vincoli per liberare risorse da dedicare alla crescita. Anche perché - sosteneva - "senza la crescita la stabilità non basta".


IL MINISTRO PIER CARLO PADOAN

Tra le riforme annunciate ce ne sono due 'nodali': una, quella del lavoro, il 'job act' che non riguarda direttamente Padoan. Ma l'altra, la riforma fiscale, è proprio materia del suo dicastero. Nel corso della sua carriera di economista Padoan si è più volte espresso sui temi più caldi. Sostenendo, ad esempio, che "le tasse che danneggiano di meno la crescita sono quelle sulla proprietà, come l'Imu, mentre le tasse che, se abbassate, favoriscono di più la ripresa e l'occupazione sono quelle sul lavoro". Un'indicazione importante mentre si continua a parlare di taglio del cuneo fiscale. Taglio che Padoan ha sostenuto a distanza mentre si discuteva del primo intervento nella Legge di Stabilità. Un tono di ottimismo si rintraccia però nelle recenti parole del nuovo ministro: il 2014 portà essere "l'anno della svolta". Ma l'Europa dovrà concentrarsi di più sul lavoro. E par se è vero che "l'austerity è finita" è pur vero che, come diceva lui stesso, c'è "una sorta di pungolo" al governo italiano, per assicurare un rapido declino del debito pubblico.

FRANCESCO CARBONE

INTERVISTA AL PRESIDENTE DELLA REGIONE
dopo la condanna di Raffaele Lombardo

Crocetta: «C'era il silenzio ora le cose si denunciano»

Cuffaro e Lombardo «campioni del consenso raccattato comunque»

TONY ZERMO

Raffaele Lombardo è stato il primo presidente della Regione condannato per mafia (il reato di Cuffaro era per favoreggiamento e per violazione di segreti d'ufficio), eppure la sentenza non ha suscitato il clamore che meritava, forse perché nessuno prevedeva che arrivasse un'assoluzione, oppure perché la gente ha fatto l'abitudine alle notizie negative che arrivano dalla Regione. Se Raffaele Lombardo è stato condannato per mafia (in primo grado), Rosario Crocetta è il primo presidente antimafia.

Come ha trovato la Regione? Dove si annida la mafia? Che tipo di apparato ha avuto in consegna con il voto degli elettori?

«Nei fatti specifici che riguardano Lombardo e Cuffaro non voglio entrare perché le sentenze non si commentano. Posso parlare del sistema affaristico regionale e uno dei primi casi fu lo scandalo dei termovalorizzatori dove c'era una turbativa di gara affermata e chiara. E' un sistema complessivo. La questione che noi ci dobbiamo porre è questa: quando scopriamo che spendiamo per i farmaci molto di più di altre regioni, è soltanto un problema amministrativo, o un problema di malaffare, di corruzione? Ritengo che la Regione siciliana sia strutturata con all'interno una serie di interessi. Il problema principale che stiamo cercando di risolvere è proprio quello di scardinare questo coacervo di interessi. All'inizio ho trovato una cinquantina di imprese che avevano informative atipiche che lavoravano regolarmente con la Regione e che ora ho abolito».

Cosa sono le informative atipiche?

«Quando con certezza non si può affermare che un'impresa è vicina alle cosche perché non c'è stata una condanna penale, però da informazioni ricevute dalle forze dell'ordine c'è il sospetto di collusioni per parentele o per altro, allora si lascia libera l'amministrazione di decidere come vuole. Io a Gela quelle imprese le escludevo dalle gare, qui alla Regione le ammettevano fino a quando non sono arrivato io. Si sono articolati una serie di interessi all'interno della burocrazia e penso che bisogna arrivare presto ad una legge sugli appalti, però al di là delle leggi, la questione principale è il controllo. Era sopportabile che ad esempio all'assessorato territorio e Ambiente ci fossero migliaia di pratiche che non si sbloccavano da anni? E perché non si sbloccavano? Era un problema di lentezza burocratica o c'era altro? Quando alla Formazione troviamo un sistema degenerato: questo riguarda la politica, o i rapporti affaristici, oppure ancora c'è dentro una parte di mafia? A guardarci bene c'è da mettersi le mani ai capelli. Quando scopriamo che terreni di proprietà dell'Esa, cioè della Regione, sono finiti in mano a famiglie che hanno parentele mafiose, ti chiedi: ma cosa c'è dietro? ».

Ma qui si sta parlando di truffe, di ladrocini, di mangiuglie, certamente importanti, ma dov'è la mafia?

«In Sicilia Cosa Nostra ha avuto prima di altre organizzazioni criminali la trasformazione in mafia dei colletti bianchi. Quello che la 'ndrangheta calabrese sta facendo da qualche anno, cioè operare al Nord, fare affari, Cosa Nostra lo fa da sempre. Non è mai stata un fenomeno criminale puro, ma un fenomeno che si è sempre connesso con i grandi affari. Ai tempi di Cuffaro la Regione ha permesso che nel sistema della sanità ci fosse la mano della mafia, guarda l'esempio di Villa Santa Teresa di cui era socio Provenzano. Noi stiamo facendo a tappeto tutte le informative antimafia in merito alle convenzioni che abbiamo con la sanità privata. Ti faccio presente che nel 2009 sono state stipulate 1600 convenzioni: di queste 1600 quante informative antimafia vengono controllate? Forse nessuna».

Siccome all'inizio del 1980 hanno ucciso Piersanti Mattarella, questo delitto clamoroso può avere indotto gli altri presidenti della Regione ad essere «morbidi» con Cosa Nostra?

«Ma questo non autorizza nessuno ad essere accomodante con la mafia. Certo c'è stato terrore, non lo metto in dubbio, ma la morbidezza verso la mafia è dipesa soprattutto dalla ricerca del consenso comunque e dovunque».

Ma da parte sua c'è paura? Rino Nicolosi mi diceva che di notte a Palermo aveva gli incubi.

«Non ho paura perché ormai ci sono abituato. Ho paura semmai del "mascariamento", dei tentativi di delegittimazione fin dal momento in cui mi sono insediato, come se in Sicilia non potesse mai esserci un presidente di contrasto alle pressioni mafiose. Delegittimazioni che sono arrivate anche dai giornali del Nord. Per loro la Sicilia dev'essere per forza mafiosa, anche se c'è un presidente della Regione che denuncia il malaffare. Però abbiamo situazioni terribili. Abbiamo ospedali dove c'è personale collegato direttamente con le cosche e dove il contagio sociale, soprattutto nei paesi e nei quartieri è diffuso, una specie di epidemia mafiosa». Non è facile combattere contro un'epidemia».

La burocrazia si è rinnovata o resiste com'era prima?

«L'opera di rinnovamento è lenta. La pratica del pizzo è stata costante nelle pubbliche amministrazioni, alla Regione, nei Comuni. Ti dicono che è normale corruzione, però se vai a vedere dentro trovi qualche altra cosa. Prendi l'eolico. Lì non c'è solo corruzione e pizzo, ti accorgi che a gestire gli affari sono le imprese mafiose. Nel Sud, quindi anche in Sicilia, il legame è totale tra sistema corruttivo e sistema mafioso. La mafia non permette che gli affari non vengano fatti dalla mafia. Danno la bustarella, di solito c'è il funzionario che la prende: e se non la prende usano un altro linguaggio. Gli intrecci sono tanti, c'è anche la massoneria deviata, le massonerie finanziarie, c'è tutto un linguaggio. C'è un attacco continuo alla Regione quasi per impedirne lo sviluppo. La Sicilia svolge attualmente un grande ruolo: finanzia il Nord. Le famiglie siciliane risparmiano nonostante le condizioni economiche, portano i soldi in banca e le banche portano questi soldi al Nord senza mai prestarlo ai siciliani. Anche il ricavato delle estorsioni, del traffico di droga finisce al Nord. I soldi vengono riciclati nelle aree più tranquille e prospere del Paese. Il fenomeno è diventato globale. Però ti debbo dire che, mentre noi queste cose le autodenunciamo e non le copriamo, invece da altre parti continuano a dire che la mafia è solo un fenomeno siciliano e loro continuano a fare gli affari più sporchi. Pensa alla vicenda della Spagna dove si apre una catena di ristoranti con l'insegna della mafia. In Sicilia non avverrebbe mai una cosa del genere, ci sarebbe una sollevazione popolare. Noi non abbiamo complessi, negli ultimi tempi abbiamo dei crediti. La vicenda di Cutrò, l'imprenditore agrigentino che ha denunciato il pizzo e che vuole andare via, mi ha angustiato. Ho parlato con il presidente dell'Ars perché è ferma da più di un anno la legge che viene incontro agli imprenditori che denunciano il pizzo. Dobbiamo fare delle cose per evitare che la gente sia costretta ad andare via. La cosa più logica sarebbe quella di riservare quote di appalti a chi denuncia. Qualcuno critica che ci sono i professionisti dell'antimafia, ma noi dobbiamo attuare iniziative di sostegno, altrimenti non riusciamo ad essere veramente efficaci. Però dobbiamo cominciare a dire con coraggio che mentre noi denunciamo i fenomeni mafiosi, oggi i grandi affari la mafia li fa al Nord, e non trova resistenza dove va, anzi trovano comitati di accoglienza pronti a riciclare quel denaro rubato spesso alle popolazioni meridionali. Nessuno controlla i flussi che arrivano in entrata, nemmeno in Inghilterra o in Svizzera. E' un fenomeno complesso che non è solo siciliano e che bisogna inquadrare a livello internazionale. Noi dobbiamo far capire che la lotta alla mafia la stiamo facendo e che non è corretto dire che la mafia è solo in Sicilia. Alla fine può anche capitare che la mafia in Sicilia non c'è più».



COLLETTI BIANCHI

> *Sembra lentezza o normale pizzo, invece dietro si nasconde la mafia, che è stata la prima a mettere il colletto bianco e ad entrare nei palazzi*

IL «MASCARIAMENTO»

> *Non ho paura per la mia vita, ma del "mascariamento", che arriva anche dai giornali del Nord secondo cui la mafia è solo in Sicilia*

E' UNA LOTTA SERIA

> *Dobbiamo far capire che in Sicilia la mafia la stiamo combattendo sul serio, non a parole*



Alcuni degli strumenti sequestrati dagli agenti del commissariato di polizia, intervenuti nell'abitazione della convivente del romeno per eseguire un controllo di rito

Ladro di luce, denunciato ed espulso

Comiso. All'interno dell'abitazione di un romeno, rinvenuti anche strumenti atti allo scasso

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Un romeno è stato denunciato per furto di energia elettrica e possesso di arnesi atti allo scasso. Si tratta di I. B., di 32 anni, il quale è risultato essere anche destinatario di un provvedimento di espulsione dal territorio nazionale con divieto di reingresso. Pertanto nei suoi confronti il prefetto della provincia di Ragusa ha emesso un nuovo decreto di allontanamento dal territorio nazionale.

All'uomo i poliziotti sono arrivati nel corso di una serie di perquisizioni domiciliari disposte dalla Questura di Ragusa, finalizzate a controllare diversi romeni già noti alle forze dell'ordine. In particolare, gli agenti del commissariato di polizia, coordinati dal dirigente Emanuele Giunta, hanno perquisito l'abitazione sita in via De Chirico di una donna romena, recentemente denunciata per possesso di armi, munizioni e di un personal computer rubato.

Al momento della perquisizione nella casa si trovava I. B, convivente della stessa donna. I poliziotti, intanto, hanno notato un cavo elettrico che fuoriusciva dalla casa collegandosi direttamente al palo dell'Enel senza passare per il contatore. L'intervento di personale della stessa azienda elettrica ha confermato i sospetti dei poliziotti e cioè che l'allaccio era del tutto illecito e che, pertanto, era in corso un furto di energia elettrica. I. B. ha quindi ammesso di aver effettuato l'allaccio rimediando la relativa denuncia per furto. I suoi guai non finivano lì.

In seguito alla perquisizione domiciliare, sono venuti fuori vari strumenti atti allo scasso, tra i quali cesoie e un flex. E' scattata, quindi, la seconda denuncia visti i precedenti specifici dell'uomo, il quale è noto per reati contro il patrimonio. Continuano così i controlli da parte della polizia di romeni domiciliati a Comiso o, comunque, nell'area ipparina per contrastare e prevenire reati contro il patrimonio.

Scuola di legalità con i carabinieri

COMISO. I Carabinieri a scuola ma solo per parlare di legalità. Ieri mattina, nell'istituto di istruzione superiore «Giosuè Carducci» di Comiso, si è svolto il primo incontro di un ciclo di otto che coinvolgerà alcune scuole sia di Comiso che di Vittoria, Acate e Chiaramonte Gulfi, promosso dalla compagnia dei carabinieri di Vittoria nell'ambito del progetto «Cultura della legalità».

Il progetto è finalizzato a sviluppare una cultura della legalità, informando i ragazzi sull'organizzazione dell'apparato di pubblica sicurezza e di polizia giudiziaria italiano, in modo da consentire loro di iniziare a prendere confidenza con le istituzioni e nello specifico con il delicato ruolo di operatore sociale svolto nella quotidianità dal carabiniere, anche con l'ausilio di un filmato illustrativo delle funzioni dei vari reparti dell'Arma operanti sull'intero territorio nazionale. Relatori d'eccezione sono stati il tenente Luca Armao, comandante del nucleo operativo e radiomobile della compagnia di Vittoria, e il luogotenente Gaetano Piscopo, comandante della sezione radiomobile, presentati agli studenti dal dirigente scolastico Caterina Giudice.

Nel corso dell'incontro si è, altresì, parlato dei danni che vengono cagionati all'uomo dall'uso di sostanze stupefacenti e dell'alcool, dei pericoli derivanti dall'uso di internet e social network, dell'importanza del rispetto delle norme che regolano la circolazione stradale. Il tenente Armao ha posto l'accento sul fatto che l'esistenza delle regole e, quindi, della norma di legge e il conseguente loro rispetto è momento di garanzia di libertà per tutti perché l'alternativa sarebbe il caos e la prevaricazione dei più forti sui più deboli.

A. L.



GLI STUDENTI DELLA CARDUCCI DURANTE L'INCONTRO CON I CARABINIERI

PEDALINO

Rapina alla Bapr visionati i filmati delle telecamere

PEDALINO. Rapinatori audaci ma imprudenti. I malviventi entrati in azione giovedì scorso, poco dopo mezzogiorno, ai danni dell'agenzia della Banca Agricola Popolare di Ragusa di via Maria Santissima del Rosario a Pedalino, non si sono curati nemmeno di travisare il volto. I due uomini, uno più alto dell'altro, ma soltanto una sembrerebbe essere stato armato dell'ormai classico taglierino, abbastanza giovani e vestiti casual, hanno portato via quasi 13mila euro. I conteggi effettuati fino alle 19 dal cassiere dell'istituto di credito hanno confermato l'entità del bottino. Nel corso del pomeriggio di giovedì sono la polizia ha visionato i filmati registrati dall'impianto di videosorveglianza. Gli inquirenti mantengono il più stretto riserbo ma si percepisce un certo ottimismo sull'individuazione dei rapinatori. Dai filmati, infatti, potrebbero venire utili elementi. Intanto, si esclude che possa trattarsi di comisani, perché non avrebbero mai agito a volto scoperto, incuranti delle telecamere posizionate all'esterno e all'interno della banca. Più probabile che si tratti di persone arrivate da fuori, magari da qualche provincia limitrofa. Sicuramente si tratta di rapinatori con precedenti specifici. Ancora da chiarire la circostanza se ci sia stato un terzo complice ad attenderli fuori dall'istituto di credito, magari a bordo di un'automobile.

I due banditi, che hanno agito a volto scoperto, potrebbero essere forestieri

A. L.

Comiso sarà commissariato?

Comune. Il provvedimento sembra inevitabile dopo la mancata approvazione del bilancio

LUCIA FAVA

COMISO. Scartati i piani A e B, l'amministrazione Spataro va avanti col piano C. Obiettivo: scongiurare il commissariamento del Comune di Comiso, ipotesi prevista dal Testo unico enti locali per quegli enti che non siano riusciti ad approvare un bilancio. E nella città della dea Diana l'ultimo bilancio approvato risale al 2010. Lo stop all'emendamento Padua ha impresso una frenata al processo di approvazione dello strumento finanziario ma il percorso non si è per questo fermato. Al palazzo di città non si lasciano scoraggiare facilmente. Sono già pronte altre strade per consentire all'ente casmeneo di riequilibrare in 3 anni.

Innanzitutto resta in piedi, tra le difficoltà legate al caos politico causato dalla caduta del governo Letta, il discorso del decreto ministeriale «ad hoc». Ma c'è anche un'altra possibilità che è stata prospettata agli amministratori comisani da Roma: un disegno di legge che metta insieme tutte le norme per i Comuni in dissesto. Situazioni simili a quella di Comiso, infatti, le stanno vivendo anche Venezia, Alessandria e altri comuni italiani. «Stiamo cercando di poter accedere a una corsia preferenziale – spiega il vicesindaco e assessore al bilancio, Gaetano Gaglio – che faccia andare in porto questo disegno di legge in 30 giorni». Saltati gli emendamenti, l'unica strada percorribile per Comiso è quella di una legge che dia la possibilità all'ente casmeneo di spalmare il disavanzo di quasi due milioni di euro contenuto nel bilancio 2011 nel triennio. «L'esigenza è acclarata – prosegue Gaglio – e sono tutti d'accordo, si tratta di trovare il contenitore giusto».

Il sindaco Spataro si dice deluso e amareggiato per quanto accaduto tra banchi di Palazzo Madama, ma non è per nulla intenzionato a smettere di combattere. «Mi sembra – si sfoga il primo cittadino – una storia infinita. Adesso c'è l'opzione del decreto legge, ma nelle more continueremo a muoverci con tutte le forze e le energie possibili. Stanno accadendo cose strane dal punto di vista procedurale: a dicembre il Governo fa un provvedimento e poi lo ritira; adesso ci si mette anche la presidenza del Senato che, dopo il taglio attento e meticoloso della commissione di Palazzo Madama (che aveva già fatto una grossa scrematura), decide d'imperio di non inserire questi emendamenti. Non nascondo di essere amareggiato e deluso ma si va avanti. Il problema si deve risolvere, in un modo o in un altro. Stavolta sembrava quella giusta, evidentemente c'è da soffrire ancora un po'». A riguardo, Spataro si dice fiducioso.



Momento complesso per il Comune di Comiso dopo la mancata approvazione del bilancio

«Adesso – aggiunge il primo cittadino – diventa una questione di tempi. Anche se lo scioglimento del consiglio comunale sembra ormai scongiurato, non possiamo continuare senza bilancio. Abbiamo un'esigenza vitale di avere uno strumento economico-finanziario al quale rifarci e attraverso il quale procedere in condizioni di normalità al governo della città. Sono ottimista. Siamo, ancora una volta, con l'elmetto in testa a condurre questa battaglia per Comiso».

LE REAZIONI

«Adesso si prospettano tempi bui per la città»

COMISO. "Dopo mesi di sbandierata sicurezza, ottimismo e rassicurazioni, i nodi vengono al pettine". È il commento dei consiglieri di Pdl e Comiso Vera alla notizia del nuovo stop per l'emendamento Padua. "La città tutta – spiegano i consiglieri d'opposizione – è stata ripetutamente presa in giro da amministratori che si rivelano, una volta ancora, inadeguati al ruolo e che, dopo le promesse di una campagna elettorale permanente, non riescono a dare a Comiso le risposte che merita. Con la bocciatura degli emendamenti della sen. Padua si conclude il percorso intrapreso dal sindaco e dalla Giunta che, specie dopo l'ultima missione romana, avevano trionfalisticamente indicato come la soluzione al problema". "Si prospettano tempi bui per la città – aggiungono i consiglieri d'opposizione –, per l'incapacità manifesta di amministratori che hanno fatto dell'arroganza e della presunzione i loro principali strumenti di gestione della cosa pubblica. Auspichiamo, per il bene di tutti, che abbia fine, nel più breve tempo possibile, il supplizio che la sindacatura Spataro sta infliggendo a Comiso. Icomisani non ne possono già più e sono passati solo 8 mesi! ".

L. F.

COMISO. Rassicurazioni sulla perdita idrica al quartiere Carlentini

«Il guasto sarà riparato»

COMISO. Buone notizie per i residenti del quartiere Carlentini, zona situata alla periferia di Comiso, da ben 6 anni alle prese con un rivolo d'acqua, causato da una perdita a una conduttura comunale, che rende pericoloso il transito pedonale, sporca e si infiltra negli edifici. Molto presto, il guasto sarà riparato. Ad annunciarlo è il vicesindaco con delega ai lavori pubblici, Gaetano Gaglio.

"Effettivamente – ammette l'amministratore casmeneo – è un problema che risale a qualche anno fa, dovuto alla perdita da un "giunto" di una conduttura comunale che provoca la fuoriuscita d'acqua". L'intervento, pur essendo semplice in sé, non può essere realizzato immediatamente. Corso Garibaldi, infatti, ovvero la strada dove insiste la conduttura danneggiata, è inserita nel percorso che i pullman che transitano per Comiso sono obbligati a effettuare. Occorre, quindi, deviare prima le tratte degli autobus. Un'operazione assolutamente non impossibile, come spiega lo stesso vicesindaco comisano.

"L'intervento – assicura Gaglio – è già calendarizzato, stiamo aspettando l'autorizzazione per il due o, al massimo, per il nove marzo prossimo, dopodiché potremo sostituire questo giunto". L'intervento potrà essere terminato in giornata. "L'operazione – specifica il vicesindaco –, va fatta necessariamente di domenica perché transitano meno pullman degli altri giorni. Gli uffici hanno già comunicato all'Ast a Palermo e a tutte le altre autolinee che, in uno di quei due giorni, la strada sarà chiusa, per cui vanno deviati i percorsi". Gaglio, che ne approfitta per levarsi qualche sassolino dalla scarpa: "resta inspiegabile – dice – come mai nessuno, negli ultimi 5 anni, ci abbia pensato".

L. F.



LA PERDITA D'ACQUA AL QUARTIERE CARLENTINI

COMISO

Corsi di ecografia per gli infermieri

COMISO. l. f.) Operatori della sanità sempre più competenti e all'avanguardia in Sicilia. Per la prima volta nell'isola sono stati effettuati dei corsi di ecografia applicata rivolti agli infermieri professionali.



A Comiso, grazie all'iniziativa del Collegio Ipavsi e di Cives Ragusa, ne sono stati formati 50, provenienti dalla Sicilia e dalle regioni limitrofe. Saranno l'avanguardia di professionisti siciliani formati per poter rispondere efficacemente ai bisogni, sempre crescenti e sempre più complessi, della popolazione (nella foto un'esercitazione).



IL COMISO HA DIFFICOLTÀ A RECUPERARE I GIOCATORI PER LA TRASFERTA

PROMOZIONE. Finale di stagione da dimenticare

Comiso, è a rischio la trasferta di Grotte?

ANTONELLO LAURETTA

Acque sempre agitate al Comiso nonostante l'esonero del tecnico Gaetano Lucenti e l'arrivo di Peppe Carbonaro, peraltro un ritorno il suo dopo essere stato sollevato dall'incarico a metà dello scorso campionato. Quasi alla vigilia della difficile trasferta di Grotte dove il Comiso si giocherà – se potrà farlo - le già scarse possibilità di reinserirsi nella zona play off del campionato di Promozione sorge il problema di mettere insieme un numero adeguato di giocatori. Trasferta a rischio? "Non è il caso di creare allarmismi – spiega il presidente Luigi Mascara – ma sono molto amareggiato per come sta evolvendo questa nostra stagione. C'è qualche dirigente, di cui non mi sembra il caso di fare il nome, che insiste per mandare via alcuni giocatori che, a suo dire, avrebbero mancato di rispetto alla società e inficiato la serenità della squadra. Ora, a sette partite dal termine del campionato e con un così limitato numero di giocatori rimasti, tant'è che questa settimana ci si è allenati solo con otto atleti, non mi sembra il caso di intentare simili processi. Veramente, se si insiste su questo piano, si è perso di vista il buon senso e si mette a rischio perfino la trasferta di domani a Grotte.

Spero, tuttavia, che la logica torni a prevalere e che si capisca che è meglio per tutti ultimare questa seconda consecutiva sciagurata stagione nel modo migliore possibile. Mi sembra anacronistico, se questi sono i chiari di luna, parlare ancora di play off. Non solo. Ma se si dovesse entrare in un vortice negativo, potrebbe tornare in discussione perfino la salvezza. Vero che forti di 26 punti possiamo considerarci tranquilli e racimolarne almeno altri quattro fino al termine del campionato non dovrebbe essere difficile, ma occorre stare attente e onorare gli impegni perché non giocare, oltre alla sconfitta a tavolino, comporterebbe la penalizzazione di un punto per ogni partita. Per i gli attuali 26 punti potrebbero ridursi con gli effetti facilmente intuibili". "Confido che non si arrivi a tanto – conclude Mascara -, anche perché di brutte figure ne abbiamo già fatto abbastanza e, personalmente, non voglio farmi coinvolgere in un finale di stagione disastroso. E' davvero arrivato il momento che ognuno si assuma le proprie responsabilità senza nascondersi. Se la mia persona è di ostacolo al bene del Comiso, sono sempre disponibile a fare un passo indietro e lasciare fare a chi ritiene di saper dirigere la baracca meglio di tutti".

Insomma, dallo sfogo di Mascara si coglie plasticamente un male oscuro che ha minato la società verdearancio che appare sempre più avvitata in un vortice negativo anche se l'augurio di tutti è che i fatti possano smentire questa impressione. Probabilmente solo domani si avrà contezza se sarà possibile logisticamente organizzare la trasferta per Grotte, se la squadra partirà davvero e, soprattutto, con quali effettivi. Lieti di non essere nei panni di Carbonaro.

GIORNALE DI SICILIA

«PUNTIAMO AL 2018, FAREMO SUBITO LE COSE CHE VANNO FATTE. DAREMO PRIORITÀ ALLA RIFORMA DEL LAVORO»

Renzi debutta da premier: «Mi gioco la faccia»

Oggi il giuramento, lunedì voto di fiducia al Senato. Nell'esecutivo sedici ministri, solo De Gasperi ne aveva scelti meno

Matteo Renzi è il ventisettesimo presidente del consiglio, l'unico ad essere arrivato a Palazzo Chigi da sindaco. E Renzi, dice lui, ci mette la faccia: «Molti di noi si giocano qualcosa di più della carriera».

Due ore e mezzo di colloquio con il Capo dello Stato, poi un tweet «arrivo, arrivo» per rassicurare: nasce così il governo di Matteo Renzi, ventisettesimo presidente del consiglio e il più giovane della storia. Sedici ministri, otto uomini e otto donne, tre ministeri senza portafoglio.

Renzi, appena si presenta ai giornalisti, parla di responsabilità, «responsabilità e delicatezza di dare all'Italia un governo di speranza». Si rivolge soprattutto ai giovani e «agli italiani che si attendono da questo governo risposte concrete». Cita l'unico più snello del suo, un «De Gasperi 3 con 15 ministeri». «È un governo che domani mattina (oggi per chi legge, ndr) sarà al lavoro. Un pensiero di ringraziamento non formale, senza polemiche e di sostanza, lo rivolgo ad Enrico Letta».

Il governo oggi giurerà, lunedì sarà al Senato per la fiducia. «Puntiamo al 2018 ma puntiamo già domani mattina (oggi per chi legge, ndr) a fare subito le cose che vanno fatte, altrimenti l'impressione è la conservazione per la conservazione», dice ancora. Fra le priorità indica la riforma del lavoro: «Il Paese non ha alternative, abbiamo la possibilità di realizzare le riforme che per anni non si sono fatte. L'Italia è un paese che se finalmente mette in ordine le cose che deve non ha più paura di competere con nessuno, vogliamo vivere un sano entusiasmo e baldanza».

Il colloquio con Napolitano è stato lungo, molto più del previsto. «Dovendo fare un governo di 4 anni, l'aver impegnato due ore e mezzo» è un tempo «di messa a punto ben investito» dice ancora Renzi.

NAPOLITANO: NELLA SCELTA DEI VOLTI NUOVI C'È L'IMPRONTA DI MATTEO



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano FOTO ANSA

Dopo il primo approccio, quasi emozionato, scherza e fa qualche battuta, smorza la tensione: «Non vorrei farvi perdere Sanremo» dice prima che partano le domande dei giornalisti. E ancora: «Questa volta almeno non ho sbagliato abito», riferendosi al completo grigio indossato in occasione di un altro incontro istituzionale al Quirinale. Quando partono le prime domande sorride e prima di rispondere dice «non posso chiamare per nome i giornalisti, mi è stato caldamente sconsigliato».

«Ci sono degli elementi di continuità e degli elementi di discontinuità, monsieur de La Palisse non direbbe meglio», dice ancora il premier che parla sempre con la battuta pronta e il sorriso: «Se può fare il presidente del Consiglio uno come me... ». Si riferisce al fatto che abbia meno di 40 anni, «questo è anche un segnale per le tante ragazze e ragazzi che dicono che in Italia niente è possibile: non è così».

L'incontro con la stampa dura una decina di minuti, mentre i clic dei fotografi fanno da sottofondo. Matteo Renzi è il ventisettesimo presidente del consiglio, l'unico ad essere arrivato a Palazzo Chigi da sindaco. E Renzi, dice lui, ci mette la faccia: «In questa vicenda, per come sono andate le cose, molti di noi si giocano qualcosa di più della carriera, si giocano la faccia». Il presidente Napolitano esce poco dopo dal suo studio. Con la sua solita pacatezza dice subito: «Le due ore e mezzo di oggi (ieri, *ndr*) sono state due ore e mezzo non di incontro continuo, ma di lavoro parallelo». Conferma anche lui stima a Letta: «Mi unisco alle parole di Renzi su Letta al quale voglio rinnovare la mia stima, fiducia e gratitudine; sono sicuro che nel Parlamento e in altre sedi continuerà a dare il suo contributo».

Un governo che ha un orizzonte lungo, confermato da Napolitano: «Sottoscrivo pienamente il forte impegno del presidente del Consiglio affinchè questo sia un governo di legislatura». Il Capo dello Stato ha spiegato di aver ricevuto «parecchie punzecchiature in passato per aver insistito sul tema della continuità istituzionale» e che quindi non può che essere d'accordo con Matteo Renzi sul fatto che l'esecutivo appena nato deve porsi l'obiettivo di arrivare a fine legislatura. «La mano sul fuoco in Italia non la possiamo mettere, speriamo - ha aggiunto Napolitano - che tutto vada per il meglio». Sulla composizione dell'esecutivo dice: «L'impronta del presidente Renzi risulta evidente nei molti nomi nuovi chiamati ad assumere per la prima volta il ruolo di ministri» e chiede tempi brevi per le riforme istituzionali ed economiche, esigenza condivisa con il premier.

Infine sgombra il campo: «Il mio braccio non è stato sottoposto a nessuna prova di ferro», smentendo eventuali retroscena. [STEGI']

IL NUOVO GOVERNO

AL MINISTERO DELL'ECONOMIA ARRIVA PADOAN, ORLANDO NEO GUARDASIGILLI, PRENDE IL POSTO DELLA CANCELLIERI

Alfano l'unico siciliano, resta al Viminale

MINISTRO DELL'INTERNO



ANGELINO ALFANO

La seconda volta dell'agrigentino Angelino Alfano al Viminale nasce sotto auspici molto diversi dalla prima. Quando giurò al Quirinale, il 28 aprile dello scorso anno, Alfano era anche il delfino di Berlusconi, segretario del Pdl e vicepremier del Governo di larghe intese. È il leader di Ncd, neonato partito che lotterà per non farsi schiacciare dalla tenaglia Renzi-Berlusconi.

MINISTRO DELLA GIUSTIZIA



ANDREA ORLANDO

Dopo due anni e mezzo di ministri «tecnici» torna un politico alla guida del dicastero di via Arenula. Ligure, 45 anni, ministro dell'Ambiente nell' esecutivo Letta, Andrea Orlando ha cominciato a far politica giovanissimo; e i temi della giustizia li conosce visto che è stato responsabile del settore per il Pd per tre anni, su nomina di Bersani,e componente della Commissione Giustizia della Camera.

MINISTRO DELLE POLITICHE AGRICOLE



MAURIZIO MARTINA

La programmazione e il «dossier» Expo 2015 rappresenteranno il faro dell'azione del nuovo ministro delle politiche agricole, Maurizio Martina (Pd), che nel precedente incarico di sottosegretario aveva ricevuto la delega a presiedere la Commissione di coordinamento per l'Expo. Un'altra sfida importante per il neoministro, nato nel bergamasco, il 9 settembre del 1978, sposato, due figli.

MINISTRO DELL'AMBIENTE



GIAN LUCA GALLETTI

Il pacchetto clima ed energia dell'Unione Europea, lotta ai reati ecologici, i piani di smaltimento dei rifiuti, come anche il completamento dell'Aia per l'Ilva e lo smantellamento della Concordia. Sono queste le questioni principali che dovrà affrontare il nuovo ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti che è stato sottosegretario all' Istruzione nel governo Letta.

MINISTRO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI



GIULIANO POLETTI

«Sono convinto che la condizione essenziale per ottenere buoni risultati sia quella di una collaborazione efficace con il Parlamento e con le forze sociali». Non perde tempo il neo ministro del Lavoro e delle Politiche sociali Giuliano Poletti a dettare il suo metodo: collaborazione e dialogo. Ed è certo che dovrà usare tutte le qualità di mediatore che gli vengono riconosciute.

MINISTRO DEI BENI CULTURALI



DARIO FRANCESCHINI

Dario Franceschini è nato a Ferrara il 19 ottobre 1958, avvocato. Già segretario nazionale del Partito Democratico dal 21 febbraio al 25 ottobre 2009 e presidente del gruppo del PD alla Camera dei deputati dal 17 novembre 2009 al 19 marzo 2013, attualmente è deputato della XVII Legislatura. È stato iscritto alla Democrazia Cristiana.

SPESA PUBBLICA. A lievitare sia il numero dei portaborse sia quello degli esterni. Il Consiglio di presidenza valuta se attingere ai fondi di riserva

Ars, troppi nuovi contratti nei gruppi Non bastano i soldi per i collaboratori

La Sicilia, nel tagliare, ha salvato i posti esistenti al 31 dicembre 2013. E così è stata corsa alle assunzioni

«A creare il problema sono stati i contratti stipulati dai Cinque stelle», dichiara il deputato questore Ruggirello. «Non è così, ci era stato detto che non c'erano problemi. O gli uffici sono negligenti, oppure vogliono colpirci», replica Mangiacavallo.

Riccardo Vescovo
PALERMO

●●● I dipendenti sono aumentati a dismisura, le risorse sono state ridotte drasticamente. Così il Parlamento siciliano rischia un corto circuito senza precedenti. La corsa ai nuovi contratti dei Gruppi dell'Assemblea regionale, andata in scena alla fine del 2013 prima che entrasse in vigore il blocco a nuove assunzioni, si sta abbattendo ora sul bilancio dell'Ars: la spesa accertata sarebbe di oltre un milione e il funzionamento degli uffici avrebbe accusato le prime conseguenze.

Il Pd, ad esempio, avrebbe persino problemi con il collegamento internet nonostante non abbia stipulato alcun nuovo contratto. Il problema, infatti è legato alle nuove modalità di pagamento dei dipendenti: prima era compito dei Gruppi, ora tocca direttamente all'Ars che però ha molte meno risorse a disposizione.

L'emergenza ha origine alla fine del 2013 con il recepimento in Sicilia del decreto Monti che ha tagliato i costi della politica in tutte le regioni. In Sicilia la nuova legge ha salvato i contratti esistenti al 31 dicembre: da qui la corsa sfrenata per regolarizzare i collaboratori. A lievitare sono stati sia i portaborse dei deputati sia i collaboratori esterni ai Gruppi. I primi a rendere pubbliche le carte sono stati i deputati del Movimento 5 stelle: per i 12 dipendenti del Gruppo, l'Ars spenderà altri 33.500 euro al mese per un totale di oltre 400 mila euro l'anno. Anche altri partiti hanno assunto collaboratori. «Ma il problema è stato creato dai contratti stipulati dai Cinque stelle», afferma il deputato questore Paolo Ruggirello. Perché se fino al 2013 era previsto un contributo da 2.400 euro per ogni deputato presente nel Gruppo, oggi i partiti hanno a disposizione circa 5 mila euro l'anno a deputato. E i soldi non bastano più.

Ma il Movimento 5 stelle non ci sta. «Lo scorso anno abbiamo restituito 600 mila euro – afferma il deputato Matteo Mangiacavallo -. Ci era stato assicurato che per questi contratti non ci sarebbe stato alcun problema. O gli uffici sono stati negligenti, o dietro c'era un disegno ben preciso per colpirci al cuore. E il nostro rapporto deputati/collaboratori, pari al 2,36, è il più basso dei tutta l'assemblea, mentre il Pid arriva al 5,25».

Il Consiglio di presidenza affronterà la questione mercoledì prossimo. «Potremmo tagliare ancora la spesa – dice il deputato questore Nino Oddo – o attingere subito al fondo di riserva creato».

Intanto, mentre prosegue in Procura il via vai dei deputati coinvolti nell'inchiesta sulle spese dei Gruppi, in Gazzetta ufficiale sono state pubblicate le modifiche al regolamento dell'Ars che impongono maggiore trasparenza sulla gestione dei fondi pubblici. Ogni Gruppo dovrà regolare, rendicontare e rendere pubbliche tutte le spese, che ogni anno saranno trasmesse alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti. (*RIVE*)


1


2



3

1 Il deputato questore Paolo Ruggirello. 2 Nino Oddo, anch'egli deputato questore. 3 Matteo Mangiacavallo del M5S.

ABOLIZIONE PROVINCE. Sulla riforma le imprese avvertono l'Assemblea regionale

Confindustria: «Guai se si fermano le Città metropolitane»

●●● **Confindustria si scaglia contro l'Ars per evitare che venga bocciata l'istituzione delle tre città metropolitane di Catania, Messina e Palermo nell'ambito della riforma delle Province. «Dall'istituzione di queste realtà amministrative passa anche la canalizzazione di importanti risorse economiche dedicate ad investimenti per le infrastrutture nel territorio», dicono il presidente di Confindustria Catania, Domenico Bonaccorsi di Reburdone, il presidente di Confindustria Messina, Alfredo Schipani, e il leader di Confindustria Palermo, Alessandro Albanese. All'Ars è stata bocciata la norma che avrebbe istituito le Città metropolitane, ma secondo il capogruppo del Pd, Baldo Gucciardi, non è ancora detta l'ultima parola: «Ci sono altri articoli che possono rimediare». E per il presidente della Regione, Rosario Crocetta, «approvati i primi due articoli la legge è comunque efficace. Sulle città metropolitane ci sono altri articoli dove si definisce il percorso. L'unico problema sono i costi che sosterranno quei Comuni che decideranno di entrare in altri consorzi, perché obbligati a indire un referendum».** (*RIVE*)

AEREI. Collegamenti per Tel Aviv, Bilbao, Atene, Corfù. E intanto si pensa a tragitti senza scali per Cagliari, Valencia, Malaga, Tolosa, Creta, Grenoble e Montpellier

Volotea, nuove tratte internazionali dalla Sicilia

●●● Tel Aviv, Bilbao, Atene, Corfù. Saranno i prossimi collegamenti che Volotea ha deciso di programmare a partire dalla prossima stagione. «Abbiamo intenzione di raddoppiare i collegamenti rispetto ai 15 che già garantiamo – dice Carlos Muoz, presidente Volotea -. Palermo è uno scalo strategico per i nostri piani di sviluppo a livello internazionale e dall'avvio delle nostre attività nell'aprile 2012, sono stati 340 mila circa i passeggeri che ci hanno scelto per decollare o atterrare presso lo scalo palermitano».

Un dato significativo, che attesta il Falcone e Borsellino come uno dei più importanti aeroporti nel network servito dal vettore. Accanto a quelle destinazioni si sta lavorando per creare collegamenti diretti con Cagliari, Valencia, Malaga, Tolosa, Montpellier, Grenoble e Creta. Confermati, invece, i 15 collegamenti già garantiti e due nuovi voli alla volta di Strasburgo (dal 18 aprile) e Mykonos (dal 23 giugno).

In Italia, il network della low cost prevede collegamenti verso Marche (Ancona), Toscana (Firenze), Liguria (Genova), Campania (Napoli), Sardegna (Olbia), Piemonte (Torino) e Veneto (Verona e Venezia). Per l'estero sono invece disponibili voli verso Francia (Bordeaux, Nantes e la nuova rotta verso Strasburgo), Grecia (Santorini e la nuova tratta su Mykonos) e Spagna (Ibiza e Palma di Maiorca). In due anni di attività sono stati trasportati 340 mila passeggeri da o per Palermo, oltre 377 mila posti già in vendita per i prossimi mesi. Sono alcuni dei numeri totalizzati a Palermo dalla compagnia.

Secondo quanto dice il presidente di Volotea in meno di 2 anni da Palermo si è sviluppato il 27 per cento del volume dei passeggeri a livello italiano e il 16 per cento di quelli a livello europeo, nel periodo compreso tra aprile 2012 e gennaio 2014. «Nella classifica europea delle destinazioni in cui operiamo con la nostra flotta di Boeing 717 - continua Muoz - lo scalo di Palermo si colloca al terzo posto per volume di passeggeri generato, preceduto solamente da Venezia e Nantes. L'intero ventaglio di offerte Volotea è composto da collegamenti comodi e diretti che, evitando di fare scalo negli hub delle grandi città, permettono tariffe concorrenziali (a partire da 19,99 euro a tratta, tasse incluse) ed un notevole risparmio di tempo e di denaro per i passeggeri in viaggio». LMA

MUNICIPIO. Tornano a tremare anche i 54 precari

Comiso in ansia per i bilanci Ritorna lo scontro politico

COMISO

●●● La "batosta" dei bilanci bloccati a Comiso. La notizia che il presidente del Senato, Piero Grasso, ha rigettato come improponibili gli emendamenti presentati dalla senatrice Venerina Padua, che avrebbero consentito al comune di raggiungere il riequilibrio finanziario in tre anni, ha gettato nello sconforto i 47 ex precari del comune, la cui speranza di stabilizzazione è legata proprio all'approvazione dei bilanci riequilibrati. La giunta di Comiso tenterà ancora altre strade: il vicesindaco Gaetano Gaglio spiega che si tenterà di raggiungere questo risultato mediante il decreto sulla Tasi o attraverso un decreto specifico per i comuni in dissesto. Sono critici i gruppi di opposizione: gli otto consiglieri di Comiso Vera e Pdl criticano la giunta. "Dopo mesi di sbandierata sicurezza, ottimismo e rassicurazioni, i nodi vengono al pettine. La città tutta è stata ripetutamente presa in giro da amministratori che, dopo le promesse di una campagna elettorale permanente, non riescono a dare a Comiso le risposte che merita. Con la bocciatura degli emendamenti, si conclude il percorso intrapreso dal sindaco e dalla giunta che, dopo l'ultima missione romana, avevano trionfalisticamente indicato come la soluzione al problema. Auspichiamo, per il bene di tutti, che abbia fine, nel più breve tempo possibile, il supplizio che la sindaca tura Spataro sta infliggendo alla città di Comiso". E i due contendenti affidano le loro posizioni anche ad un manifesto murale. Lo fanno per primi Pdl, Comiso vera e Forza Italia: "Tares alle stelle - scrivono, grazie a Spataro". Rispondono i partiti del centrosinistra, utilizzando la medesima veste grafica: "Tares alle stelle, grazie al dissesto di Alfano". Le scaramucce verbali continuano! (*FC*)